

Il fine vita: prospettive antiche e moderne

Nella sala conferenze dell'hotel *Naples*, in una cornice insolita scelta per ovviare alla chiusura dell'Ateneo federiciano dovuta alla visita di Sua Santità Leone XIV nel capoluogo campano, l'8 maggio 2026 si è tenuto il Convegno conclusivo del Progetto FRA 2022, Tip. A, *'Sul margine della vita: usque ad supremum exitum (SUPREX)'*. I lavori si sono aperti con i saluti istituzionali di Carla Masi Doria (Napoli Federico II), Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza federiciano e Presidente del Consorzio G. Boulvert, che ha ripercorso la genesi e lo sviluppo del Progetto. Inevitabile e sentito è stato il commosso ricordo di Cosimo Cascione, l'originario promotore e responsabile di questa ambiziosa iniziativa scientifica, coordinata, dopo la sua prematura scomparsa, da Paola Santini (Napoli Federico II). Masi ha, poi, sottolineato la trasversalità del tema cardine del Progetto, evidenziando il valore giuridico, etico, religioso e, in senso lato, antropologico del fine vita. Tale fenomeno, infatti, non può essere relegato alla mera e formalistica cessazione della capacità giuridica del *de cuius*, con la conseguente apertura della successione, ma ingloba una prospettiva necessariamente più ampia. L'intervento di Paola Santini (Napoli Federico II) ha posto in evidenza gli aspetti più interessanti emersi nelle varie tappe del Progetto da lei coordinato, soffermandosi sulla complessa idea che ha mosso questa iniziativa: considerare non solo la dimensione strettamente successoria e testamentaria, ma valorizzare anche fenomeni giuridici che si collocano in zone liminali, come la nascita, il concepimento, l'aborto, il suicidio, la messa a morte e l'esclusione dell'individuo dalla comunità. Dunque, il fine vita viene analizzato come momento di passaggio, in cui deve essere definita la fitta trama di relazioni che coinvolge il *de cuius* sul piano giuridico, sociale, politico e religioso.

Sotto la presidenza di Donato Antonio Centola (Napoli Federico II), la prima sessione del Convegno si è aperta con l'intervento di José Luis Alonso (Zürich) dal titolo *I testamenti dei peregrini nullius civitatis e la giurisdizione romana*. Mediante un'attenta ricostruzione di fonti papiracee, lo studioso ha evidenziato i rapporti tra l'amministrazione romana e i testamenti dei 'non cittadini' della provincia d'Egitto. Questi ultimi, a differenza di quanto avvenne in altre aree dell'impero, rimasero privi di cittadinanza sino all'emanazione della *constitutio Antoniniana*. Dalla relazione è emerso che anche i *peregrini nullius civitatis* potevano fare testamento: si tratta di un aspetto per certi versi 'sorprendente', poiché tale prerogativa rientrava nel *ius civile* ed era, dunque, appannaggio dei cittadini romani. Tuttavia, ciò divenne possibile grazie a un virtuoso fenomeno di ibridazione di differenti modelli giuridici, mediante il quale gli *Aegyptii* mantennero un diritto 'proprio', ma tale da non impedire loro di accedere anche a istituti propriamente romanistici. Fausto Giumetti (Napoli Federico

II), con una relazione dal titolo *Le roy ne meurt jamais: la consecratio imperiale strumento di perpetuazione e legittimazione del potere*, ha analizzato il protocollo rituale della procedura di apoteosi imperiale, sottolineandone le implicazioni politiche. Lo studioso ha presentato la *consecratio* come un dispositivo funzionale al consolidamento del potere del *princeps*. In questo contesto il tema del fine vita assume una valenza peculiare, poiché la divinizzazione dell'imperatore consente di trasformare un corpo materiale, biologicamente morto, in un oggetto politico capace di mobilitare le masse e generare devozioni popolari. Riprendendo le lezioni di alcuni grandi studiosi del Novecento, tra cui spicca la teoria de *I due corpi del re* di Ernst Kantorowicz, Giumetti dimostra come il fine vita diviene uno strumento di continuità del potere: attraverso la *consecratio*, la fine del *princeps* si trasforma in un'occasione di stabilizzazione dell'impero, proiettando sul successore l'autorità carismatica di chi lo ha preceduto. A seguire, Lucia Consuelo Colella (Napoli Federico II) si è occupata di *Un 'nuovo' documento sulla prassi testamentaria delle élites cittadine in età post-severiana*. Già esperta di testamenti romani in Egitto sino all'epoca di Severo Alessandro, la studiosa si è spinta oltre questo limite cronologico e ha intrecciato il suo storico tema di ricerca con l'analisi delle élites cittadine nell'Oriente romano. Perno della relazione è stata l'attenta e dettagliata esegesi di P. Stras. IV 277, un documento di per sé non inedito, ma di cui non è mai stata valorizzata la funzione di testimonianza dell'influenza delle élites cittadine nell'area orientale dell'impero. In questo modo, l'intervento ha offerto una nuova e diversa prospettiva di ricerca.

Presieduta da Francesca Reduzzi Merola (Napoli Federico II), la seconda sessione mattutina del Convegno si è aperta con l'intervento di Jakub Urbanik (Warszawa) dal titolo «*Successio a te succurenda ...*». *Una concessione di Adriano agli Epicurei, o come circumnavigare un divieto di eludere la legge*. La densa relazione ha spaziato tra numerose fonti di età adrianea, con particolare riferimento a una petizione di Popillius Theotimos, diadoco della *secta epicurea*, che intendeva nominare un successore non romano attraverso un testamento. Attraverso l'intercessione di Plotina, Adriano accolse la richiesta dello scolarca con un rescritto e concesse il privilegio di redigere un testamento in greco, permettendo di scegliere i successivi diadochi indipendentemente dal possesso della cittadinanza romana. In questo modo, il *princeps* 'circumnavigò' lo storico divieto che impediva di nominare un successore di status peregrino. Luigi Romano (Napoli Federico II) si è occupato di *Condanne a morte e spazi della pena in età repubblicana. Il caso de Bacchanalibus*. Incentrato sul diritto criminale con il precipuo intento di evidenziare una particolare accezione di 'fine vita', l'intervento ha ripercorso la diffusione dei culti bacchici a Roma. Seguendo la narrazione liviana, il relatore ha datato l'affermazione di questi riti provenienti dall'Oriente già intorno al IV sec. a.C., quando iniziarono a penetrare nel tessuto

socio-culturale latino. Si trattava di culti del tutto peculiari, misterici, che imponevano agli adepti di mantenere il segreto sulle azioni sacre e sulle dinamiche interne alla nuova setta religiosa. A ciò si aggiungeva che i riti si tenevano di notte, un ulteriore elemento in astratto destabilizzante per la *civitas*. Questi aspetti rendevano i culti bacchici particolarmente minacciosi; per questo furono ben presto introdotte misure volte a contenerli, prevedendo delle apposite sanzioni criminali nei confronti dei partecipanti. Considerati l'espressione più evidente della degenerazione della repubblica, tali riti raggiunsero la loro massima diffusione dopo la sconfitta di Canne, quando, in un momento di profonda crisi, i cittadini iniziarono a cercare risposte in culti diversi dalla religione ufficiale. In questo contesto la repressione criminale trovò la sua realizzazione più compiuta: oltre all'impiego dello strumento del *senatus consultum ultimum*, vennero perseguiti crimina quali la falsa testimonianza, le violenze sessuali commesse in danno di donne e giovani, gli omicidi e i tentati omicidi. Obiettivo complessivo dell'analisi di Romano è dimostrare come il contrasto alla diffusione dei bacchanali sia stata una prima forma di repressione massificata, intesa come prefigurazione di esperienze più recenti, che, tuttavia, sottendono la presenza di una vera e propria macchina statale. La sessione è, poi, proseguita con la relazione di Sergio Castagnetti (Molise), intitolata *Suspendiosi e altri casi di morte volontaria*. Precisando che il termine *suicidium* non appartiene al latino classico, in quanto successivo, lo studioso ha messo in evidenza l'evoluzione della concezione dei *suspendiosi* nel corso di tutta la storia romana. Pur non considerando il suicidio come un tabù in sé, i Romani hanno sempre considerato i *suspendiosi*, che si procuravano la morte per impiccagione, come una categoria a sé stante. L'intervento ha posto in luce l'esistenza di fonti tecniche che li riguardano; vi sono, infatti, normative degli appalti funerari di Pozzuoli e Cuma volte a disciplinare le modalità di intervento dei necrofori. La parte conclusiva della relazione ha assunto un più ampio respiro grazie a delle considerazioni generali sul suicidio in Roma antica. Nell'ultimo intervento della mattinata, Fabiana Tuccillo (Napoli Federico II) ha trattato il tema *Morire contro il potere: suicidio, condanna e dissenso nella cultura romana*. Punto di partenza della relazione è stato il confronto tra la concezione del suicidio in età antica e contemporanea: se originariamente questo fenomeno era guardato quanto meno con sospetto, oggi può, in alcuni casi, costituire una forma di tutela della persona quando la sua esistenza debba definirsi tale solo sul piano biologico. Il riferimento è, chiaramente, al caso Cappato, oggetto di una pronuncia della Corte Costituzionale nel 2019. In quell'occasione, pur intimando al Parlamento di esercitare il proprio potere legislativo, la Consulta ha posto le premesse per sancire la non punibilità del reato di aiuto al suicidio in presenza di circostanze ben precise, tra cui la compromissione irreversibile

della salute dell'individuo che intenda porre fine alle proprie sofferenze. Concentrando l'attenzione su Roma antica, l'intervento si è soffermato sull'alto numero di suicidi registratisi durante il principato di Tiberio, un periodo di instabilità politica e di feroce repressione. Tali suicidi non furono solo espressione di opposizione al potere politico: sebbene spesso collegati alle accuse di *crimen maiestatis*, essi rappresentarono anche risposte a paure, sconfitte, pressioni sociali o crisi personali. Tra le motivazioni profonde dei tanti suicidi vi era il timore delle conseguenze giuridiche della condanna, come la confisca dei beni e la negazione della sepoltura. In quest'ottica, privarsi della vita costituiva un modo per proteggere il patrimonio familiare e sottrarre i propri discendenti agli effetti infamanti della condanna. Il suicidio, dunque, non è mai un fenomeno individuale, ma ingloba sempre una prospettiva collettiva.

Sotto la presidenza di Mariko Igimi (Kyushu University Fukuoka), la prima sessione pomeridiana si è aperta con Lihong Zhang (East China University of Political Science and Law), che ha discusso di *Limiti e restituzioni dell'efficacia del testamento: confronto tra diritto cinese e diritto romano*. Dopo un'attenta disamina della successione testamentaria di stampo romanistico, la relazione si è incentrata su un dettagliato raffronto tra l'esperienza giuridica antica e alcuni istituti del diritto cinese. L'emersione di analogie e differenze tra i due sistemi ha offerto un utile sguardo comparatistico in grado di disvelare aspetti più nascosti di ordinamenti meno noti al pubblico occidentale. Anche l'intervento di Laura Matilde Echenique (Católica de Córdoba e Nacional de Córdoba), *Dai testamenti romani al diritto successorio indiano*, ha riguardato un raffronto tra diversi modelli giuridici. Come ha precisato la studiosa, per 'diritto indiano' devono intendersi le norme che regolarono l'organizzazione politica, sociale ed economica dei territori sudamericani sottoposti al dominio spagnolo tra il XVI e il XIX secolo. In altri termini, si tratta del diritto concernente gli *indios*, frutto di una commistione tra la legislazione spagnola e le consuetudini locali. Attraverso una disamina del diritto testamentario diffusosi in America Latina e giungendo sino all'Ottocento, quando si ebbero le prime codificazioni, la studiosa ha raffrontato queste esperienze giuridiche con il paradigma successorio romanistico. Maria Cristina Filippi (Católica de Córdoba e Nacional de Córdoba) ha concluso la prima sessione pomeridiana con una relazione intitolata *Successione legittima dalla legge delle XII Tavole al Codice Civile e Commerciale della nazione Argentina*. L'intervento ha offerto spunti interessanti su alcune questioni interpretative presenti nelle XII Tavole, ripercorrendo la disciplina più antica del fenomeno successorio a Roma, spingendosi sino all'esperienza della codificazione argentina.

Presieduta da Felice Mercogliano (Camerino), l'ultima sessione del convegno ha analizzato il fine vita in una prospettiva contemporanea. In questo solco si pone

l'intervento di Natale Rampazzo (CNR-IRISS Napoli), *Diritto oltre*, definito dallo stesso relatore "un diritto *ultra finem* e *ultra fines*". Il tema concerne la conservazione *post mortem* dei dati personali degli utenti di Internet e delle piattaforme *social*. Il fattore dirimente è l'utilizzo di informazioni relative a un individuo (a una persona, intesa in questo caso come proiezione di sé in una realtà virtuale) di cui la rete e gli algoritmi possono continuare a disporre anche quando il soggetto titolare dei dati non sia più in grado di controllarli. La relazione si è conclusa con la constatazione che l'attuale regolamentazione di questo campo è ancora troppo esigua. Adriana García Netto (Buenos Aires) ha presentato una relazione dal titolo *L'autonomia della volontà e la dignità della persona al fine della vita dal punto di vista giuridico*. La studiosa ha esaminato i temi del consenso informato e del diritto dell'individuo a una fine degna, soffermandosi sui recenti interventi normativi e giurisprudenziali susseguitisi nell'ordinamento argentino. Di particolare rilievo risulta la "Ley de Muerte Digna": approvata nel 2012, questa legge consente al paziente di opporsi al cosiddetto 'accanimento terapeutico' in caso di malattie terminali. L'intervento di Antonio Nappi (Napoli Federico II) ha concluso l'intensa giornata offrendo una prospettiva penalistica. Intitolata *Usque ad supremum exitum? Ruolo e prospettive dell'autodeterminazione nella dialettica tra autorità e libertà*, la relazione ha affrontato il rapporto tra autodeterminazione e fine vita in Italia. Come è noto, la prima costituisce un diritto costituzionalmente garantito e ha trovato una sua evidente valorizzazione nella legge 219 del 2017, che ha disciplinato la materia del consenso informato e delle disposizioni anticipate di trattamento (DAT). Ripercorrendo casi giurisprudenziali molto noti, come quelli di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro, Nappi ha tracciato l'evoluzione dell'ordinamento italiano rispetto a un tema complesso, la cui disciplina è stata a lungo trascurata, apparendo ancora oggi lacunosa. È seguita una ricca discussione, favorita dall'interdisciplinarietà e dall'originalità dei contributi, forieri di numerosi spunti di riflessione. L'augurio comune è stato quello di replicare al più presto preziose occasioni di confronto come questa.

[Massimo Attardi]